

Alberto Piola¹

L'IMPEGNO DI PAPA FRANCESCO PER UNA FRATELLANZA UNIVERSALE. LE NOVITÀ DEL DOCUMENTO DI ABU DHABI (4 FEBBRAIO 2019)

Riassunto

Il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e da Ahmad Al-Tayyib, Grande imam di al-Azhar, è uno sviluppo dell'insegnamento del Vaticano II e del magistero successivo sulla fraternità che deriva dall'unico Dio Creatore. L'articolo analizza quale idea di fraternità viene proposta e quali sono gli aspetti più sottolineati; affronta anche le critiche che da parte cattolica sono state rivolte a papa Francesco, soprattutto sul modo con cui il Documento presenta il pluralismo religioso. Il Documento è un esempio importante di quali sono oggi le potenzialità del dialogo interreligioso e rappresenta un comune appello all'azione per affrontare varie ingiustizie del nostro mondo.

Parole chiave: fraternità, dialogo interreligioso, relazioni islamo-cristiane, giustizia sociale

Abstract

POPE FRANCIS' COMMITMENT TO UNIVERSAL BROTHERHOOD. WHAT'S NEW IN THE ABU DHABI DOCUMENT (FEBRUARY 4, 2019)

The Document on Human Brotherhood for World Peace and Common Coexistence, signed in Abu Dhabi on February 4, 2019 by Pope Francis and Ahmad Al-Tayyib, Great Imam of al-Azhar, is a development of the teaching of Vatican II and of the subsequent magisterium

¹ Prof. Alberto Piola, possiedo solo un indirizzo: Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione Parallela di Torino; ORCID: 0000-0002-7312-5627. Indirizzo di corrispondenza: via XX Settembre 83, 10122 Torino, Italy, e-mail: donalberto.piola@gmail.com.

on fraternity which derives from the only Creator God. The article analyzes which idea of fraternity is proposed and which are the most underlined aspects; it also addresses the criticisms that on the Catholic side have been addressed to Pope Francis, especially on the way in which the Document presents religious pluralism. The Document is an important example of what the potential of interreligious dialogue is today and represents a common call to action to face various injustices in our world.

Keywords: fraternity, interreligious dialogue, Islamic-Christian relations, social justice

Streszczenie

ZAANGAŻOWANIE PAPIEŻA FRANCISZKA W POWSZECHNE BRATERSTWO. NOWE SPOJRZENIE NA DOKUMENT Z ABU ZABI (4 LUTEGO 2019 R.)

Dokument o ludzkim braterstwie na rzecz pokoju na świecie i wspólnej koegzystencji, podpisany w Abu Zabi 4 lutego 2019 roku przez papieża Franciszka i Ahmada Al-Tayyiba, Wielkiego Imama z Al-Azhar, stanowi rozwinięcie nauczania *Vaticanum II* i kolejne nauczanie o braterstwie, które wywodzi się od jedynego Boga Stwórcy. W artykule zanalizowano, która idea braterstwa jest proponowana i które aspekty są najbardziej podkreślone; odnosi się to również do krytyki skierowanej w stronę katolicką do papieża Franciszka, szczególnie do sposobu, w jaki dokument przedstawia pluralizm religijny. Dokument jest ważnym przykładem tego, jaki potencjał ma dziś dialog międzyreligijny i że stanowi wspólne wezwanie do działania w celu stawienia czoła różnym niesprawiedliwościom w obecnym świecie.

Słowa kluczowe: braterstwo, dialog międzyreligijny, stosunki islamsko-chrześcijańskie, sprawiedliwość społeczna

Introduzione

Nel corso del viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti del 3–4 febbraio 2019², che è stata la prima visita di un papa nella penisola araba, papa Francesco ha firmato, insieme al Grande imam di al-Azhar, Ahmad Al-Tayyib, un *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* [d'ora in avanti: Documento]. La firma, collocata all'interno di un Convegno internazionale sulla fratellanza che aveva radunato circa 500 personalità ad Abu Dhabi, in rappresentanza di autorità politiche, religiose e culturali, ha suscitato un'ampia eco mediatica soprattutto perché nel Documento si afferma il rifiuto della violenza e dell'odio nel rapporto tra cristiani e musulmani, si condanna il

2 Per un resoconto del viaggio, delle sue motivazioni e dei suoi momenti principali confrontare: Antonio Spadaro, „«Sentinelle di fraternità nella notte». Il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi”, *La Civiltà Cattolica* 170, 4049, 1 (2019): 464–477.

terrorismo e ci si impegna insieme a percorrere le vie della tolleranza, del rispetto e del dialogo, nella comune collaborazione per la pace. Ha avuto quindi un grande significato, soprattutto se si ricordano non pochi episodi del passato (e anche di un recente presente!) relativi a rapporti tra cristiani e musulmani che sono stati tutt'altro che pacifici e rispettosi. Ma ha anche fatto nascere dubbi e contestazioni da parte cattolica, da parte di alcuni che non hanno approvato la decisione di papa Francesco di farsi promotore della firma congiunta di questo Documento, di cui hanno criticato alcune espressioni, che non sarebbero fedeli all'autentica dottrina cattolica.

In questo studio l'obiettivo è quello di focalizzarci sul significato cristiano dell'espressione "fratellanza universale" presente nel titolo del Documento: perché tutti siamo fratelli? Perché ci si deve impegnare per una fratellanza tra tutti gli uomini, anche con i non-cristiani? Come questa espressione è intesa da papa Francesco, all'interno del magistero cattolico post-conciliare, e come viene intesa dal rappresentante del mondo sunnita che ha firmato con lui il Documento? Quali sono le novità teologiche di questo testo? Perché è stato criticato da alcuni esponenti cattolici? Può essere quella della fratellanza universale una strada utile e proficua per il dialogo interreligioso e la missione cristiana del XXI secolo?

Per meglio contestualizzare il testo e per meglio comprenderne gli elementi di novità, premetteremo alla sua analisi un breve richiamo ai nuovi accenti dati al tema della fraternità in alcuni documenti del Vaticano II e in alcuni interventi magisteriali di papa Francesco.

1. L'insegnamento magisteriale sulla fraternità nel post-concilio

1.1. Le nuove sottolineature del Vaticano II

Nel Nuovo Testamento e nella Chiesa delle origini il termine "fraternità" (*adelphotes*, in greco) veniva usato con un significato intra-ecclesiale, per indicare la comunione esistente tra i battezzati, che quindi si rivolgevano tra loro chiamandosi "fratelli"; tra il II e III secolo "fraternità" divenne sinonimo di Chiesa³.

Col passare dei secoli questo uso esclusivamente intra-ecclesiale ha ceduto il posto a un maggior universalismo, per il quale ogni persona è fratello in virtù della comune appartenenza al genere umano. Il Concilio Vaticano II si è mosso in questo solco. Non troviamo nei documenti conciliari una riflessione esplicita sulla fraternità, ma con un'analisi dei testi possiamo rintracciare l'ottica con cui si è pensata la fraternità.

³ Sul tema della fraternità come nome proprio della Chiesa Michel Dujarier ha pubblicato una prima ricerca nell'opera (rimasta incompiuta): *L'Église Fraternité, 1: Les origines de l'expression adelphotes fraternitas aux trois premiers siècles du christianisme* (Paris: Cerf, 1991); questa ricerca è poi stata ripresa e ampliata in un volume in tre tomi: *Église – Fraternité. L'ecclésiologie du Christ-Frère aux huit premiers siècles* (Paris: Cerf), di cui sono usciti per ora i primi due: *1: L'Église s'appelle «Fraternité» (Ier–IIIe siècle)* (2013), e *2: L'Église est «Fraternité en Christ» (IVe–Ve siècle)* (2016).

Nel primo capitolo di *Lumen gentium* (LG) si descrive la Chiesa con diverse immagini e nomi, ma tra questi non troviamo il termine “fraternità”; esso compare occasionalmente in altre parti del documento e ancor più frequentemente in *Gaudium et spes* (GS). I significati attribuiti al termine sono diversi: in GS 32 viene usato per descrivere la Chiesa: Cristo

dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna, in quel suo corpo, che è la Chiesa, nel quale tutti, membri tra di loro, si prestassero servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi.

LG 26 lo applica alla Chiesa locale e LG 28 (ripreso letteralmente in *Presbyterorum ordinis* [PO] 6 e 8) parla della Chiesa che è “famiglia di Dio” e “fraternità” (descrivendo la missione dei presbiteri, che sono legati fra loro “da intima fraternità”).

GS 3 descrive il servizio che la Chiesa intende offrire all’umanità (molto simili le affermazioni di GS 91), e GS 38 parla di una “fraternità universale” da costruire⁴, questo è il progetto di Dio sull’umanità.

Ci sono poi altri passi del Vaticano II dove il termine *fraternitas* non indica la Chiesa, ma una virtù, cioè l’amore del fratello e la carità fraterna; in questo senso lo si trova in PO 8 e LG 28 applicato ai preti e in *Perfectae caritatis* (PC) 15, applicato ai religiosi, mentre in *Apostolicam actuositatem* (AA) 14, e GS 27 viene applicato all’amore per i poveri. Questa virtù della fraternità va vissuta all’interno della Chiesa (cfr. LG 41 sui coniugi cristiani e AA 23 sull’apostolato dei laici), ma è insieme un compito per il mondo intero, che ai nostri giorni non si presenta come luogo di vera fraternità (cfr. GS 37) e dove bisogna creare, una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali⁵ (GS 35), riconoscendo in ogni uomo Cristo fratello nel comunicargli l’amore del Padre celeste (cfr. GS 93)⁵:

Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati a immagine di Dio, “che da un solo uomo ha prodotto l’intero genere umano affinché popolasse tutta la terra” (At 17,26), sono chiamati all’unico e medesimo fine, cioè a Dio stesso (GS 24).

La “sola famiglia” degli uomini non si costruisce per iniziativa dal basso, ma per una vocazione da parte dell’unico Padre che ha cura di tutti. La fraternità parla dunque di una socialità che è dimensione costitutiva e protologica della persona umana. L’antropologia cristiana è dunque un’antropologia della fraternità, e propone Cristo, l’“uomo perfetto” (GS 22), che ci chiama a partecipare alla sua figliolanza: essendo figlio nel Figlio, l’uomo è stato inserito nella relazione tra Padre e Figlio grazie allo Spirito; l’uomo è dunque

4 “Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani”.

5 Per un’analisi più ampia dell’uso di “fraternità” e di “fratello” nei testi conciliari confrontare: Giuseppe Ruggieri, „La riappropriazione dell’essere chiesa come fraternità evangelica”, *Concilium* 17, 6 (1981): 48–62, ora anche in Id., *Cristianesimo, chiese e vangelo* (Bologna: Il Mulino, 2002), 81–95, in particolare 81–83.

entrato nella comunione trinitaria. Il fatto che l'uomo si sappia “figlio” (e quindi “fratello” degli altri uomini) significa che “l'essere comunionale di Dio (...) non solo rivela, ma ri-crea la relazionalità dell'uomo, elevandola nell'orizzonte della relazionalità trinitaria”⁶. E ciò – come abbiamo letto in GS 32 – è realizzato e prefigurato nella Chiesa.

1.2. L'insegnamento di papa Francesco sulla fraternità

Papa Francesco si muove sulla scia del Vaticano II: utilizza il termine “fraternità” in particolare in riferimento alla fraternità universale. Parla di “fratellanza” già nel suo primo discorso subito dopo l'elezione, rivolgendosi alla diocesi di Roma:

E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza.

Non possiamo qui fare un'analisi completa di tutti i suoi interventi in cui compare questo tema⁷, ma possiamo far emergere almeno qualche dato in merito dal suo testo programmatico, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG).

Il termine “fraternità” ricorre nove volte (cfr. EG 71, 87, 91, 92, 155, 179, 180, 221, 237): non è mai applicato alla Chiesa, indica sempre l'amore fraterno o il vivere insieme degli uomini.

L'aggettivo “fraterno” ricorre dieci volte: in sei casi è relativo all'impegno per l'amore fraterno (cfr. EG 68, 90, 101, 179, 194, 265), in tre casi è applicato alla comunione fraterna

6 Francesco Brancaccio, *Antropologia di comunione. L'attualità della “Gaudium et spes”* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006), 240.

7 In molte occasioni Francesco ha parlato di fraternità, ecco alcuni esempi: nel suo primo viaggio a Lampedusa (8.07.2013), applicando agli immigrati morti in mare la domanda che Dio fa a Caino su dove sia suo fratello, proponeva come categoria interpretativa della situazione quella poi spesso ripresa della “globalizzazione dell'indifferenza”, e diceva: “Abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del buon samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo «poverino», e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto”. Nel discorso fatto il 6.05.2016 nel ricevere il Premio internazionale Carlo Magno 2016: “Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito a un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano”. Nella veglia di preghiera del 30.07.2016 della Giornata mondiale della gioventù a Cracovia, parlando delle tante situazioni di guerra presenti nel mondo: “La nostra risposta a questo mondo in guerra ha un nome: si chiama fraternità, si chiama fratellanza, si chiama comunione, si chiama famiglia”. Intervenendo in Egitto alla Conferenza internazionale per la pace presso l'Università di al-Azhar (28.04.2017), parlando degli impegni comuni a cristiani e musulmani: “Per contrastare veramente la barbarie di chi soffia sull'odio e incita alla violenza, occorre accompagnare e far maturare generazioni che rispondano alla logica incendiaria del male con la paziente crescita del bene: giovani che, come alberi ben piantati, siano radicati nel terreno della storia e, crescendo verso l'alto e accanto agli altri, trasformino ogni giorno l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della fraternità (...). Si levi il sole di una rinnovata fraternità in nome di Dio e sorga da questa terra, baciata dal sole, l'alba di una civiltà della pace e dell'incontro”. Per una analisi più approfondita confrontare: Alberto Piola, „La sfida della fraternità e il contributo della comunità ecclesiale secondo papa Francesco”, *Archivio Teologico Torinese* 24, 1 (2018): 63–76.

all'interno della Chiesa (cfr. EG 99, 100, 107), in un caso è usato per parlare dell'incontro con gli altri nell'azione missionaria (cfr. EG 128).

Il termine "fratello" (eccezion fatta per le volte in cui ricorre in citazione di altri testi, per esempio di brani del NT che lo applicano ai cristiani) indica in cinque casi il membro della comunità cristiana (cfr. EG 33, 44, 97, 179, 263) e in due casi gli uomini in generale (cfr. EG 49, 183); in altri due casi è sinonimo del prossimo da amare (cfr. EG 179, 272) e in EG 246 è applicato agli ortodossi mentre si parla del dialogo ecumenico.

Dalla lettura dei testi possiamo ricavare che la fraternità non è pensata principalmente come il rapporto intercorrente tra i credenti, bensì come un compito della Chiesa "in uscita" nei confronti del mondo bisognoso dell'annuncio della prossimità.

La fraternità non è però frutto di uno sforzo umano, ma dono dall'alto: essa è fondata in Dio (cfr. EG 71) e l'amore fraterno nasce dall'accoglienza del Vangelo (cfr. EG 179–180, 194) ed è in Cristo – così dice il titolo del n. 87 – che possono nascere delle relazioni nuove (è Cristo che ha redento le relazioni sociali, si dice al n. 178). Da qui nasce la chiamata alla comunione fraterna anche tra i cristiani (cfr. EG 99, 100, 101, 107).

Il tema che viene maggiormente sviluppato è quello che viene definito al n. 177 il "contenuto ineludibilmente sociale" del kerygma: invita a scoprire Gesù nell'altro (cfr. EG 91), chiede di vivere una "fraternità mistica" che sappia riconoscere la "grandezza sacra del prossimo" (EG 92) e creare nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente (cfr. EG 74, 183; il tema sarà più diffusamente ripreso nell'enciclica *Laudato si'*). Vivere la fraternità significa così impegnarsi per il bene comune (cfr. EG 182, 188), avere attenzione all'altro (cfr. EG 199, 236), vivere come cittadini responsabili (cfr. EG 220), diventare capaci di costruire amicizia sociale (cfr. EG 228), impegnarsi per il dialogo (cfr. EG 239); ma tutto ciò deve plasmare il volto della Chiesa: nel mondo odierno i cristiani devono essere "persone-anfore per dare da bere agli altri" (EG 86), alla Chiesa non è lecito escludere nessuno (cfr. EG 14 e 47) e il vivere questo amore fraterno la fa diventare Chiesa in uscita, che sa prendere l'iniziativa e sa coinvolgersi (cfr. EG 24).

EG si sofferma sui problemi della società moderna che fanno da ostacolo alla fraternità e da cui neppure la Chiesa è esente: "paganesimo individualista" (EG 195; cfr. EG 2, 67, 88–89, 190, 208), cultura dello scarto (cfr. EG 53, 59), globalizzazione dell'indifferenza (cfr. EG 54), dominio del denaro (cfr. EG 57, 80), strutture sociali ingiuste (cfr. EG 59–60, 74, 75, 203, 211); la Chiesa chiusa in se stessa non può essere missionaria (cfr. EG 28, 49, 63, 78, 82, 94–95); vanno evitate naturalmente anche le divisioni interne alla Chiesa (cfr. EG 98).

In positivo l'EG tratteggia un volto della Chiesa in cui la fraternità è ineludibile richiamando la sua identità di "comunione missionaria" (idea-cardine dell'ecclesiologia di Bergoglio che viene ripresa da *Christifideles laici* 32); è poi necessaria la crescita della collegialità nell'azione pastorale (cfr. EG 32–33) e la testimonianza di comunione fraterna (cfr. EG 99–100, 117, 131). La Chiesa porta la salvezza di Dio in quanto comunità, in quanto popolo di Dio (cfr. EG 113–114); essa deve essere impegnata per i poveri e i bisognosi (il tema più frequente, cfr. EG 76, 187, 191, 198, 207, 209–210), coltivare le relazioni (EG 88,

90–91) e il dialogo (cfr. EG 238–239), anche quello ecumenico (cfr. EG 244–246), con l'ebraismo (cfr. EG 247–249) e con i non-cristiani (cfr. EG 250–254).

Un altro testo significativo su cui possiamo fermare la nostra attenzione è il messaggio per la Giornata mondiale per la pace del 1° gennaio 2014; Francesco espone nei primi numeri una sintesi della visione cristiana della fraternità, intesa come “una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale” (n. 1). Per questo l'uomo sente dentro di sé un anelito alla fraternità cioè “verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere e abbracciare” (ib.). Evidenzia poi i problemi legati alla fraternità facendo riferimento ai primi fratelli della storia umana (Caino e Abele) e richiama un principio già enunciato nella sua lettera enciclica *Lumen Fidei* 54: “una fraternità priva del riferimento a un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere”. Punto di partenza è dunque il fatto che ci sia una vocazione alla fraternità (cfr. n. 2); l'anelito alla fraternità non è spontaneo nell'uomo, ma è stato impresso da Dio, tanto che si può dire che “la radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio” (n. 3) e che “in particolare la fraternità umana è rigenerata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il «luogo» definitivo di fondazione della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli” (ib.).

2. I punti centrali del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*

Come abbiamo visto, il tema della fraternità è ben presente nel pensiero di papa Francesco e non fa quindi stupire che sia il perno del Documento firmato ad Abu Dhabi. Anche alla luce di alcuni commenti usciti nei primi mesi dopo la firma del Documento⁸, cerchiamo di comprendere quale idea di “fraternità” venga proposta e come questa idea sia collegata con alcune tematiche tipiche del dialogo interreligioso (la diversità di fede, la missione, la salvezza che Dio ci offre in Gesù Cristo, la coesistenza tra credenti di varie religioni).

8 Roberto Catalano, „La dichiarazione sulla fraternità di Abu Dhabi”, *Nuova umanità* 41, 234 (2019): 135–144; Ziad El-Sayegh, „Une déclaration historique et prophétique”, *Proche-Orient chrétien* 69, 1–2 (2019): 115–120; Diego Fares, „La fratellanza umana. Il suo valore trascendentale e programmatico nell'itinerario di papa Francesco”, *La Civiltà Cattolica* 170, 4058, 3 (2019): 114–126; Felix Körner, „Die Geschwisterlichkeit aller Menschen. Theologisch-islamwissenschaftlicher Kommentar zum Dokument von Abu Dhabi”, *Stimmen der Zeit* 237, 8 (2019): 605–618; trad. italiana: „Fratellanza umana. Una riflessione sul documento di Abu Dhabi”, *La Civiltà Cattolica* 170, 4054, 2 (2019): 313–327 (si tratta dello stesso articolo, apparso prima su *La Civiltà Cattolica* e poi, in forma leggermente abbreviata, su *Stimmen der Zeit*); Domenico Marafioti, „«Documento sulla Fratellanza umana». Una lettura ragionata”, *Rassegna di teologia* 60, 2 (2019): 235–268; Matteo Prodi, „La Chiesa e il sociale: due documenti decisivi”, *Rassegna di teologia* 60, 2 (2019): 301–315; Wajih Qanso, „A call for new religious discourse in a changing world”, *Proche-Orient chrétien* 69, 1–2 (2019): 112–114; Gabriel Said Reynolds, „After Abu Dhabi”, *Commonweal* 146, 7 (2019): 10–12.

2.1. Le novità e le affermazioni di fondo del Documento

Il Documento non è un testo teologico in senso stretto, ma piuttosto una comune dichiarazione di intenti. Non è il primo testo che sia stato firmato all'interno dei dialoghi tra cattolici e musulmani (ci sono stati quattro seminari del Forum cattolico-islamico nel 2008, 2011, 2014 e 2017), ma è il primo testo di questo dialogo che sia stato firmato ufficialmente da un Papa a nome della Chiesa cattolica. È stato preparato da quattro momenti di incontro tra i due firmatari⁹: il primo è stato un incontro di carattere privato in Vaticano nel maggio 2016, il secondo è avvenuto con l'invito fatto a Francesco di parlare nell'aprile 2017 alla Conferenza internazionale sulla pace organizzata proprio dall'Università di al-Azhar al Cairo; il terzo incontro è avvenuto tra i due in Vaticano il 7 novembre 2017 e forse è qui che è cominciata l'elaborazione di questo Documento; il quarto incontro che ha preceduto quello ad Abu Dhabi si è svolto sempre in Vaticano il 16 ottobre 2018.

Merita una riflessione l'identità di chi ha firmato da parte musulmana. Come tutti sanno, non esiste un rappresentante unico dell'islam (né sunnita né sciita) a livello mondiale, quindi nessuna figura che sia paragonabile al ruolo che il papa ha nella Chiesa cattolica. Chi ha firmato insieme a papa Francesco quel Documento ha un altro ruolo: Ahmad Al-Tayyib è il Grande iman della moschea-università di al-Azhar, che si trova al Cairo; riveste quindi una carica a vita (a cui è stato designato non per un processo interno al mondo musulmano, ma dal governo egiziano nel 2010)¹⁰ che non è assimilabile a quella del vescovo di Roma, né può pretendere di parlare a nome di tutti i credenti musulmani del mondo; è però una delle personalità attualmente più in vista del mondo islamico sunnita (e i sunniti sono circa l'85% dell'islam). Più volte ha auspicato una modernizzazione dell'islam, ma in Occidente è stato spesso attaccato perché le sue affermazioni erano contro l'Illuminismo e la laicizzazione dello Stato. I suoi rapporti con la Chiesa cattolica, dopo gli attacchi a Benedetto XVI, sono cambiati solo con i suoi incontri con Francesco; abbiamo infatti appena parlato degli incontri tra i due a partire dal 2016.

Il Documento si presenta come un comune appello dei due firmatari, che parlano a nome delle rispettive comunità di fede e condividono un testo tutto scritto con il noi:

9 Marafioti, „«Documento sulla Fratellanza umana». Una lettura ragionata”, 238.

10 È nato a Luxor il 6 gennaio 1946 in una famiglia Sufi; dopo la laurea all'Università di al-Azhar nel 1969, ha conseguito un dottorato di ricerca alla Sorbona di Parigi, è stato docente di filosofia e teologia all'Università di al-Azhar dal gennaio 1988 e in altre università. Il presidente egiziano Hosni Mubarak lo ha nominato 44° Grande iman di al-Azhar nel 2010, non senza suscitare polemiche, dato che Al-Tayyib era impegnato nel partito politico dello stesso Mubarak (Partito Nazionale Democratico). Apertamente critico verso i Fratelli Musulmani, è stato anche accusato all'inizio del suo mandato di essere troppo vicino al governo egiziano. Nei suoi rapporti con il mondo cattolico precedenti gli incontri con papa Francesco, sono da ricordare i suoi contatti con la Comunità di Sant'Egidio, ma anche il suo duro attacco contro Benedetto XVI, che nell'Angelus del 2 gennaio 2011 si era detto addolorato per gli attentati che avevano fatto decine di morti nella comunità cristiana copta di Alessandria di Egitto; Al-Tayyib aveva dichiarato che il Papa aveva fatto un intervento inaccettabile negli affari egiziani, lamentandosi anche che non avesse chiesto la protezione dei musulmani quando erano massacrati in Iraq. Coinvolto in numerose polemiche, sia per le sue posizioni sui vari governi egiziani, sia per alcune sue affermazioni di supporto all'intifada palestinese (giustificando anche gli atti terroristici contro cittadini israeliani), è stato accusato di esprimere posizioni antisemite in alcune sue interviste; ma è stato anche critico contro l'ISIS, definito da lui portatore di un falso islam.

“Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d’Oriente e d’Occidente – insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d’Oriente e d’Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio”.

2.1.1. La tesi centrale della Prefazione

Il Documento vero e proprio è preceduto da una prefazione, dove si enuncia subito un’idea molto ampia di fratellanza:

La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia – il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

È una fratellanza che abbraccia dunque gli uomini e il creato, anzi tutto l’universo. La proposta di parlare della “sublime fratellanza con tutto il creato” era stata fatta da Francesco al n. 221 dell’enciclica *Laudato si*¹¹; il tema della fraternità con il creato viene subito enunciato all’inizio del Documento, ma poi in realtà viene tralasciato, dato che tutte le riflessioni e gli appelli si riferiscono solo alla fraternità applicata ai rapporti tra gli uomini.

Questa frase iniziale espone subito l’idea di fondo che sostiene tutta la dichiarazione: la fratellanza umana, fonte della pace mondiale e criterio della convivenza comune, nasce dalla fede in Dio creatore di tutto. Anche qui si trova un’idea già chiaramente espressa al n. 228 di *Laudato si*¹², seppure con la significativa omissione del fatto che è stato Gesù a parlarci di Dio come nostro Padre comune e dello stesso termine Padre applicato a Dio.

La prefazione termina indicando lo scopo ed i limiti del Documento: frutto di, diversi incontri dominati da un’atmosfera di fratellanza e amicizia“, è

una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

Proprio per questo, come è scritto nella parte finale del Documento, la Chiesa cattolica e al-Azhar si impegnano a portarlo

11 Confrontare anche n. 11: “invito ad usare, il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo”; n. 92: “tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall’amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra”.

12 “Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L’amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*”.

alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.

Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

A proposito del comune impegno di continuare la proposta della fratellanza umana a molti livelli, va segnalato che il 20 agosto 2019 è stato costituito un Comitato Superiore per raggiungere gli obiettivi contenuti nel Documento, formato da membri cristiani, musulmani ed ebrei, e presieduto da parte vaticana dal card. Miguel Ángel Ayuso Guixot, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Questo Comitato, all'inizio del dicembre 2019, ha incontrato a New York il Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, consegnandogli un messaggio di papa Francesco e di Al-Tayyib. Nel messaggio si proponeva che il 4 febbraio sia dichiarato *Giornata Mondiale della Fratellanza Umana* e si chiedeva all'ONU di partecipare, assieme alla Santa Sede e ad al-Azhar, all'organizzazione di un *Summit* mondiale sulla fratellanza umana per trovare delle strade per consentire la convivenza pacifica e la mutua comprensione.

2.1.2. I temi teologici presenti nel Documento

Dopo la prefazione, il Documento sviluppa la sua proposta tenendo come sfondo delle sue affermazioni i problemi suscitati dall'integralismo religioso, i problemi delle ingiustizie sociali e quelli dell'economia internazionale¹³.

Questi sono i temi principali che trovano nel testo:

- l'uguaglianza tra tutti gli uomini è fondata sulla creazione di Dio; qui si ripropongono temi che già abbiamo incontrato del magistero di papa Francesco¹⁴,
- la fratellanza universale non è un dato di fatto del nostro mondo, ma una chiamata, cui si ha il dovere di corrispondere restando in ascolto degli appelli che ci giungono dal nostro mondo, dalle sue ingiustizie, dai suoi problemi¹⁵,

13 Significativo questo brano: “Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale”.

14 Confrontare, sopra i riferimenti che abbiamo fatto a *Lumen fidei* No. 54 e *Laudato si'* No. 228. Già si faceva notare che il Documento parla di Dio creatore di tutti, ma non di “Dio Padre”, espressione tipica della sola fede cristiana.

15 Potremmo dire che il Documento adotta un metodo di lavoro molto simile a GS: si parte dall'ascolto del mondo (i segni dei tempi), e alla luce degli appelli ricevuti la Chiesa offre un messaggio di salvezza all'uomo di oggi.

- ciò si traduce in una forte denuncia delle ingiustizie sociali contemporanee, che sono citate sotto molti aspetti (i poveri, le guerre, i diritti delle donne, dei bambini e dei disabili, la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali). Tale denuncia è collegata ad una analisi delle crisi del nostro mondo contemporaneo, di cui si danno giudizi anche molto pesanti:

questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

Questa critica della società contemporanea e al suo “declino culturale e morale” comprende la difesa della famiglia¹⁶ e della vita¹⁷, nonché la promozione del senso religioso nelle nuove generazioni:

- a questo si collega una riflessione su che cosa sono le religioni: si sottolinea che esse, non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue; per questo il Documento chiede

a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

I veri insegnamenti delle religioni promuovono i valori della fratellanza umana e della convivenza comune; per questo si difende la libertà di religione, che viene così motivata:

il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

Nella prefazione c'è in fondo una citazione di GS 1, quando si dice: “abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo”.

16 È “nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca”.

17 “Condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo”.

Come vediamo, la libertà di credo è spiegata come “libertà di essere diversi”, senza nessun cenno all’idea della missione con cui una comunità di fede propone ad altri di aderire al suo credo:

- a livello di morale sociale, infine, si può citare il tema della cittadinanza¹⁸, che viene richiesta per tutti i membri della società, evitando di usare il termine di minoranze:

Il concetto di *cittadinanza* si basa sull’eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena *cittadinanza* e rinunciare all’uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell’inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

2.2. Quale idea di “fratellanza” viene proposta

Come abbiamo già ricordato, per la tradizione cristiana “fratelli” e “sorelle” sono i membri della comunità cristiana, non le persone di altre fedi. La “fratellanza” di cui parla il Documento non ha ovviamente il senso che la parola “fraternità” ha quando è applicata all’interno della Chiesa, ma si riaggancia all’idea più ampia di fraternità che – come abbiamo visto – è stata espressa dal Vaticano II e dal magistero post-conciliare. Si tratta dunque di una categoria da intendersi come espressione della dottrina sociale cattolica, che vuole promuovere “l’ideale cristiano di un’unica famiglia dei popoli, solidali nella comune fraternità”¹⁹.

Dall’analisi del testo si è potuto notare che l’idea di fratellanza universale tra gli uomini è davvero l’idea-cardine che lega sia l’analisi della nostra società sia l’appello per promuovere la pace mondiale e la convivenza comune. Viene proposta un’idea di fratellanza che ha chiaramente la sua fonte in Dio creatore di tutti gli esseri umani: proprio per questo, la fratellanza umana è universale, senza discriminazioni e non legata ad una comunità di fede, è radicata sulla comune appartenenza alla natura umana. Il pensiero è tipicamente cristiano, anche se salta subito agli occhi che il Documento, che si limita ad esprimere ciò su cui concordano i due firmatari, omette degli elementi tipici dell’insegnamento cristiano sulla fraternità: non solo non limita l’espressione a membri della comunità cristiana (come invece faceva il NT), ma evita di definire Dio come “Padre”, non fa nessun riferimento al ruolo di Gesù, nostro fratello per l’incarnazione e che ci ha insegnato l’amore fraterno, o al suo ruolo di Salvatore unico ed universale; non affronta il tema dei rapporti tra credenti di religioni diversi né il senso della missione cristiana, che da sempre ha puntato ad invitare i non-cristiani a far parte della Chiesa. Il Documento pare in fondo un commento ed un’attualizzazione del brano che abbiamo già citato di GS 24:

18 Per un approfondimento su questo aspetto confrontare: Marafioti, „«Documento sulla Fratellanza umana». Una lettura ragionata”, 250–251.

19 Benedetto XVI, lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), 13: *Acta Apostolicae Sedis* 101 (2009): 650.

Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati a immagine di Dio, “che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra” (At 17,26), sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè a Dio stesso.

Si tratta anche di una ripresa di quanto aveva detto Francesco nel suo primo saluto da papa parlando dalla loggia di San Pietro: “preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza”.

Anche i musulmani accettano di parlare di fratellanza, ma per loro la motivazione non è il fatto che tutti siamo figli di Dio: com'è noto, non accettano di definire Dio come Padre, perché il termine appare troppo umano. La fratellanza, e la conseguente uguale dignità, tra tutti gli uomini è invece motivata dalla discendenza di tutti da Adamo ed Eva: “O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda”²⁰.

Di questa fratellanza universale il Documento sottolinea molto gli aspetti sociali, facendo una chiara denuncia dei meccanismi che nel mondo d'oggi impediscono di vivere un'autentica fraternità tra le persone ed i popoli. Non si tratta allora di una riflessione teorica, ma di un appello concreto ad impegnarsi per questa fratellanza, modificando ciò che la contrasta nel mondo d'oggi.

2.3. Le critiche rivolte al Documento

La firma congiunta di questo Documento è stata accompagnata da varie critiche²¹. In particolare sono state criticate, da parte cattolica, alcune affermazioni che non esprimerebbero in modo sufficientemente esatto la corretta visione cattolica sulla salvezza che si raggiunge in Gesù Cristo, Salvatore unico ed universale. Non solo, infatti, non si cita mai Gesù, ma soprattutto – così hanno detto numerose voci critiche – il papa avrebbe commesso un grave errore nel firmare un testo che afferma, come abbiamo già letto, che “il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani”.

Oggetto di critica, dunque, non è direttamente l'idea di fratellanza universale proposta dal Documento, bensì il fatto che questa fraternità tra tutti gli uomini sia voluta da Dio tramite un pluralismo che comprende anche, proprio come volontà divina, la diversità delle religioni. Che dire allora della missione cristiana, o del fatto che ci sia salvezza solo nel nome di Gesù?

Esaminiamo brevemente, tra le molte, le critiche che sono state espresse da due vescovi. Il primo è il card. Gerhard Ludwig Müller (1947–), che è stato dal 2012 al 2017 prefetto della Congregazione per la dottrina della fede: pur non esprimendosi in una aperta critica

²⁰ Corano 49,13.

²¹ Per una panoramica confrontare: Körner, „Fratellanza umana. Una riflessione sul documento di Abu Dhabi”, 321–327.

al papa, pochi giorni dopo la firma del Documento di Abu Dhabi ha reso pubblico un “Manifesto della fede”²², dove lamenta la sempre più diffusa confusione nell’insegnamento della fede e ricorda che compito della Chiesa è quello di condurre tutti verso Gesù Cristo. Proprio la fede nella Trinità differenzia il cristianesimo dalle altre religioni, che non riconoscono in Gesù il Cristo; e oggi non si deve ricadere nelle antiche eresie che vedono in Gesù Cristo solo una brava persona, un fratello ed amico, un profeta e un moralista. In una successiva intervista con Regina Einig del *Die Tagespost*²³, richiesto di un commento sulle critiche rivolte al Documento, ha affermato di ritenere senz’altro buone le intenzioni del papa di costruire la pace tra le religioni, la giustizia sociale e i diritti umani; bisogna però secondo Müller non dimenticarsi di precisare che, pur condividendo con i musulmani la fede nell’esistenza di un solo Dio, i cristiani credono nella Trinità e nell’incarnazione: perciò i miti ed i riti delle religioni storiche non sono voluti da Dio per la salvezza degli uomini, ma al massimo sono una preparazione per accogliere il vangelo di Cristo. Conclude dicendo che una migliore preparazione teologica nello scrivere il Documento avrebbe impedito molti fraintendimenti successivi²⁴.

La critica di un secondo vescovo è invece stata rivolta direttamente al papa, che ha risposto. Si tratta di mons. Atanasius Schneider (1961–), vescovo ausiliare di Astana²⁵: come lui stesso ha raccontato in alcune interviste²⁶, ha contestato la frase sul pluralismo delle religioni come voluto da Dio durante la visita ad limina del 1° marzo 2019, mentre

22 Il testo tratta vari temi: non solo il dovere missionario della Chiesa, ma anche la comunione ai divorziati risposati, l’eternità dell’inferno, il sacerdozio femminile e il celibato sacerdotale. È stato diffuso in 7 lingue su molti siti Internet, con il titolo: “Manifesto della fede – «Non sia turbato il vostro cuore!»” (Gv 14,1).

23 Confrontare: “Zeit für ein klares Wort”, accesso 13.12.2019, <https://www.die-tagespost.de/kirche-aktuell/Zeit-fuer-ein-klares-Wort;art312,198158>.

24 “Die Dreifaltigkeit und die Menschwerdung Gottes sind nicht akzidentelle Zusätze zu einem allgemeinen Monotheismus, sondern sind die Substanz des heilswirksamen Glaubens der Christen an den einzigen Gott und Schöpfer von Welt und Mensch. «Religion» als moralische Tugend gehört zur Natur des Menschen, die uns auf die Verehrung Gottes hinordnet. Aber nicht die konkreten Mythen und Riten der historischen «Religionen» sind von dem Gott Abrahams, und dem Gott und Vater Jesus Christi gewollt als Ausdruck seiner Selbstoffenbarung zum Heil der Menschen, sondern höchstens als Vorbereitung für das Evangelium Christi. Eine theologisch bessere Vorbereitung hätte sicher viele spätere Missverständnisse verhindert. Vor allem aber ist eine gemeinsame Erklärung mit einer nichtkatholischen Autorität kein Teil des dem Lehramt anvertrauten Auftrags, den katholischen Glauben treu zu bewahren”.

25 Schneider è un sacerdote dell’ordine della Santa Croce, nominato nel 2006 ausiliare di Karaganda e trasferito nel 2011 al compito di ausiliare di Astana; entrambe le diocesi sono in Kazakistan e comprendono poche decine di migliaia di cattolici sparsi su un territorio vastissimo. Schneider, già prima di incontrare Francesco, si era subito espresso contro il Documento di Abu Dhabi con una dichiarazione dell’8 febbraio 2019, confrontare: “The Gift of Filial Adoption, the Christian Faith: the only valid and the only God-willed religion”, accesso 13.12.2019, <https://remnantnewspaper.com/web/index.php/fetzen-fliegen/item/4325-bishop-schneider-speaks-the-gift-of-filial-adoption-the-christian-faith-the-only-valid-and-the-only-god-willed-religion>, dove espone la tesi per cui il cristianesimo è l’unica religione voluta da Dio.

26 „La critica di mons. Schneider al documento di Abu Dhabi”, accesso 10.12.2019, <https://www.corrispondenzaromana.it/la-critica-di-mons-schneider-al-documento-di-abu-dhabi>; Diane Montagna, „Bishop Schneider wins clarification on «diversity of religions» from Pope Francis, brands abuse summit a «failure»”, accesso 10.12.2019, <https://www.lifesitenews.com/news/bishop-schneider-extracts-clarification-on-diversity-of-religions-from-pope-francis-brands-abuse-summit-a-failure>; Sabino Paciolla, „Mons. Schneider: «L’affermazione di Abu Dhabi è la più pericolosa dal punto di vista dottrinale. I cardinali chiedano al Santo Padre di correggerla ufficialmente»”,

stava incontrando Francesco insieme agli altri vescovi del Kazakistan e dell'Asia centrale. Il papa gli ha risposto dicendo che quella frase andava intesa nel senso della volontà permissiva di Dio, ammettendo che quella frase del Documento potrebbe essere fraintesa. Schneider ha chiesto al papa di affermare chiaramente questa sua posizione e papa Francesco ha risposto in due occasioni: in una lettera inviata a Schneider il 5 marzo ha ripetuto che in quel testo si deve intendere la volontà permissiva di Dio e che non si vuole dire che Dio vuole la pluralità delle religioni così come vuole la pluralità dei sessi; inoltre, nell'udienza del mercoledì del 3 aprile successivo, parlando del suo viaggio in Marocco appena concluso ha detto:

qualcuno può domandarsi: ma perché il Papa va dai musulmani e non solamente dai cattolici? Perché ci sono tante religioni, e come mai ci sono tante religioni? Con i musulmani siamo discendenti dello stesso Padre, Abramo: perché Dio permette che ci siano tante religioni? Dio ha voluto permettere questo: i teologi della Scolastica facevano riferimento alla *voluntas permissiva* di Dio. Egli ha voluto permettere questa realtà: ci sono tante religioni; alcune nascono dalla cultura, ma sempre guardano il cielo, guardano Dio. Ma quello che Dio vuole è la fraternità tra noi e in modo speciale – qui sta il motivo di questo viaggio – con i nostri fratelli figli di Abramo come noi, i musulmani. Non dobbiamo spaventarci della differenza: Dio ha permesso questo. Dobbiamo spaventarci se noi non operiamo nella fraternità, per camminare insieme nella vita²⁷.

Come si vede, in questa risposta (che poi ha inviato personalmente a mons. Schneider, per ribadirgli che questo testo era proprio la risposta alla richiesta che Schneider gli aveva fatto di chiarire pubblicamente la sua opinione), papa Francesco torna a sottolineare il tema della fraternità che deriva dal discendere dallo stesso Padre, attribuendo la pluralità delle religioni ad una volontà permissiva di Dio.

Questa risposta non ha convinto in realtà mons. Schneider, che in successive dichiarazioni ha detto che – nonostante queste precisazioni del 3 aprile – la frase del Documento di Abu Dhabi rimane oggettivamente errata; ed ha valutato molto negativamente la costituzione del Comitato Superiore per l'applicazione del Documento sulla fratellanza universale, dicendo che “di fatto paralizza la missione della Chiesa *ad gentes*”. Il dibattito che è sorto su questa frase del Documento ci ricorda se non altro che non stiamo analizzando un testo teologico in senso tecnico, ma – come abbiamo già sottolineato – un testo che vuole esprimere le posizioni comuni (e non i punti su cui non c'è accordo) e che mira ad un'azione comune.

Alcuni teologi si sono espressi (e probabilmente altri lo faranno ancora) su come valutare la frase usata dal Documento per parlare della pluralità delle religioni. Non bisogna dimenticare che la frase è stata firmata anche da parte islamica: infatti, in sé esprime

accesso 10.12.2019, <https://www.sabinopaciolla.com/mons-schneider-laffermazione-di-abu-dhabi-e-la-piu-pericolosa-dal-punto-di-vista-dottrinale-i-cardinali-chiedano-al-santo-padre-di-correggerla-ufficialmente>.

²⁷ Francesco, “Udienza generale” (3.04.2019), accesso 13.12.2019, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2019/documents/papa-francesco_20190403_udienza-generale.html.

un'idea coranica (la differenza dei linguaggi e dei colori umani è voluta da Dio²⁸) ed è coerente con la visione musulmana per cui i vari libri ispirati (trasmessi a uomini e profeti come Mosè, Davide, Gesù e Maometto) sono vie differenti che Dio ha assegnato a ciascuno. Dio si rivolge a Maometto e parlando del Corano gli dice:

su di te abbiamo fatto scendere il Libro con la Verità, a conferma della Scrittura che era scesa in precedenza e lo abbiamo preservato da ogni alterazione. Giudica tra loro secondo quello che Allah ha fatto scendere, non conformarti alle loro passioni allontanandoti dalla verità che ti è giunta. Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso.

Se Allah avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete ad Allah ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi²⁹.

La frase è stata difesa da chi ha fatto osservare che non è distante da *Nostra Aetate* 5³⁰ ed esprime il fatto che l'incontro tra religioni differenti è sempre un arricchimento: nell'ascoltarsi a vicende le persone di differenti religioni "trovano purificazione e arricchimento" (EG 250). Inoltre, la teologia deve pur provare a dire qualcosa sul dato di fatto per cui sulla terra non ci sono solo tanti popoli e culture, ma anche tante religioni; in questo il testo del Documento vede, una sapiente volontà divina³¹.

Altri commentatori fanno però notare che la frase in sé non è del tutto precisa per esprimere la posizione cattolica (come espressa ad es. in *Dominus Iesus*). In un interessante commento al Documento, il gesuita italiano Domenico Marafioti ha fatto osservare che bisogna capire meglio come il pluralismo religioso possa essere inserito nelle diversità di colore, sesso, lingua, razza; la frase del Documento vuole dire che bisogna rispettare le comunità religiose, ma "forse il pluralismo religioso va attribuito non tanto al disegno originario di Dio nella creazione, quanto piuttosto all'esistenza della creazione nella storia³¹. Il pluralismo religioso non è dunque presente nel disegno originario di Dio nella creazione ma è comprensibile se si pensa al cammino della creazione dopo Gn 3; è la Provvidenza che guida l'umanità nella storia anche attraverso il pluralismo religioso, dove gli uomini possono avere una qualche conoscenza di Dio nel linguaggio delle creature (cfr. GS 36), benché le varie religioni siano insieme portatrici di verità e segnate da limiti ed errori (cfr. *Dominus Iesus* 8). La Chiesa – conclude Marafioti – ha il compito di annunciare al mondo ciò che Gesù ha comunicato alla Chiesa, ma non conosce il disegno della Provvidenza nella storia: "il pluralismo religioso nella storia ha quindi una sua

28 "E fan parte dei Suoi segni, la creazione dei cieli e della terra, la varietà dei vostri idiomi e dei vostri colori. In ciò vi sono segni per coloro che sanno" (Corano 30,22).

29 Corano 5,48. Confrontare: su questo punto Körner, „Fratellanza umana. Una riflessione sul documento di Abu Dhabi”, 325–326.

30 "Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni uomini creati a immagine di Dio. (...) Di conseguenza la chiesa condanna, come contraria alla volontà di Cristo, ogni discriminazione tra gli uomini e ogni persecuzione perpetrata per motivi di razza o di colore, di condizione sociale o di religione".

31 Marafioti, „«Documento sulla Fratellanza umana». Una lettura ragionata”, 257.

funzione provvidenziale fino a quando non arriva la luce di Cristo³² e questo potrà essere chiarito in un documento teologico e dottrinale (diverso era lo scopo del Documento).

Conclusione

Abbiamo così potuto vedere come la dichiarazione firmata ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 si inserisca molto bene nell'insegnamento del Magistero conciliare e post-conciliare sulla fraternità cristiana, da intendersi come aperta a tutti gli uomini e come impegno per vivere quella fratellanza che deriva dall'avere un unico Dio creatore, che per i cristiani è Padre e vuole che noi, suoi figli, ci trattiamo vicendevolmente da fratelli.

Si tratta senza dubbio di un Documento coraggioso, che va al di là della realtà presente e della realistica constatazione che non sempre cristiani e musulmani interpretano allo stesso modo i punti su cui invece papa Francesco e il Grande iman di al-Azhar hanno trovato un accordo. I molti temi toccati, e soprattutto l'impegno per un'azione comune a molti livelli, fanno di questa dichiarazione un esempio di che cosa può offrire oggi il dialogo interreligioso: aiuta a scoprire meglio che l'essere tutti fratelli, con pari dignità, ci chiede di lavorare per un mondo diverso, più conforme al piano del Creatore. E anche questo è annuncio in opere del Vangelo di Cristo.

Bibliografia

- Benedetto XVI. Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009). *Acta Apostolicae Sedis* 101 (2009): 650.
- Catalano, Roberto. „La dichiarazione sulla fraternità di Abu Dhabi”. *Nuova umanità* 41, 234 (2019): 135–144.
- Dujarier, Michel. *Église – Fraternité. L'ecclésiologie du Christ-Frère aux huit premiers siècles*. 1. *L'Église s'appelle «Fraternité» (Ier–IIIe siècle)*. Paris: Cerf, 2013.
- Dujarier, Michel. *Église – Fraternité. L'ecclésiologie du Christ-Frère aux huit premiers siècles*. 2. *L'Église est «Fraternité en Christ» (IVe–Ve siècle)*. Paris: Cerf, 2016.
- Dujarier, Michel. *L'Église Fraternité. Les origines de l'expression adelphotos fraternitas aux trois premiers siècles du christianisme*. Vol. 1. Paris: Cerf, 1991.
- El-Sayegh, Ziad. „Une déclaration historique et prophétique”. *Proche-Orient chrétien* 69, 1–2 (2019): 115–120.
- Fares, Diego. „La fratellanza umana. Il suo valore trascendentale e programmatico nell'itinerario di papa Francesco”. *La Civiltà Cattolica* 170, 4058, 3 (2019): 114–126.
- Francesco, “Udienza generale” (3.04.2019). Accesso 13.12.2019. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2019/documents/papa-francesco_20190403_udienza-generale.html.

32 Marafioti, „«Documento sulla Fratellanza umana». Una lettura ragionata”, 259.

- Francesco Brancaccio, *Antropologia di comunione. L'attualità della "Gaudium et spes"* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006), 240.
- Giuseppe Ruggieri, *Cristianesimo, chiese e vangelo*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Körner, Felix. „Die Geschwisterlichkeit aller Menschen. Theologisch-islamwissenschaftlicher Kommentar zum Dokument von Abu Dhabi”. *Stimmen der Zeit* 237, 8 (2019): 605–618; trad. italiana: „Fratellanza umana. Una riflessione sul documento di Abu Dhabi”. *La Civiltà Cattolica* 170, 4054, 2 (2019): 313–327 (si tratta dello stesso articolo, apparso prima su *La Civiltà Cattolica* e poi, in forma leggermente abbreviata, su *Stimmen der Zeit*).
- „La critica di mons. Schneider al documento di Abu Dhabi”. Accesso 10.12.2019. <https://www.corrispondenzaromana.it/la-critica-di-mons-schneider-al-documento-di-abu-dhabi>.
- Marafioti, Domenico. „«Documento sulla Fratellanza umana». Una lettura ragionata”. *Rassegna di teologia* 60, 2 (2019): 235–268.
- Montagna, Diane. „Bishop Schneider wins clarification on «diversity of religions» from Pope Francis, brands abuse summit a «failure»”. Accesso 10.12.2019. <https://www.lifesitenews.com/news/bishop-schneider-extracts-clarification-on-diversity-of-religions-from-pope-francis-brands-abuse-summit-a-failure>.
- Paciolla, Sabino. „Mons. Schneider: «L'affermazione di Abu Dhabi è la più pericolosa dal punto di vista dottrinale. I cardinali chiedano al Santo Padre di correggerla ufficialmente»”. Accesso 10.12.2019. <https://www.sabinopaciolla.com/mons-schneider-laffermazione-di-abu-dhabi-e-la-piu-pericolosa-dal-punto-di-vista-dottrinale-i-cardinali-chiedano-al-santo-padre-di-correggerla-ufficialmente>.
- Piola, Alberto. „La sfida della fraternità e il contributo della comunità ecclesiale secondo papa Francesco”. *Archivio Teologico Torinese* 24, 1 (2018): 63–76.
- Prodi, Matteo. „La Chiesa e il sociale: due documenti decisivi”. *Rassegna di teologia* 60, 2 (2019): 301–315.
- Qanso, Wajih. „A call for new religious discourse in a changing world”. *Proche-Orient chrétien* 69, 1–2 (2019): 112–114.
- Reynolds, Gabriel Said. „After Abu Dhabi”. *Commonweal* 146, 7 (2019): 10–12.
- Ruggieri, Giuseppe. „La riappropriazione dell'essere chiesa come fraternità evangelica”. *Concilium* 17, 6 (1981): 48–62
- Spadaro, Antonio. „«Sentinelle di fraternità nella notte». Il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi”. *La Civiltà Cattolica* 170, 4049, 1 (2019): 464–477.
- “The Gift of Filial Adoption, the Christian Faith: the only valid and the only God-willed religion”, accesso 13.12.2019, <https://remnantnewspaper.com/web/index.php/fetzen-fliegen/item/4325-bishop-schneider-speaks-the-gift-of-filial-adoption-the-christian-faith-the-only-valid-and-the-only-god-willed-religion>, dove espone la tesi per cui il cristianesimo è l'unica religione voluta da Dio.
- “Zeit für ein klares Wort”. Accesso 13.12.2019. <https://www.die-tagespost.de/kirche-aktuell/Zeit-fuer-ein-klares-Wort;art312,198158>.